

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	372
Astenuti	2
Maggioranza	187
Hanno votato sì	123
Hanno votato no ...	249

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Stucchi 66.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. L'articolo 66 prevede alla lettera *b*) che il Presidente della Repubblica nomini il Primo ministro « tenendo conto dei risultati delle elezioni della Camera dei deputati ». Mi sembra estremamente eccessivo e discrezionale affidare ad un Presidente la valutazione dei risultati elettorali, a meno che non si creda di riuscire ad approvare una legge elettorale tale da assicurare una totale chiarezza. Ma con i chiaroscuri che ci sono non so se sia possibile varare una simile legge elettorale. Quindi dare al Presidente della Repubblica un potere così forte come la valutazione dei dati elettorali per noi è preoccupante. Sappiamo benissimo come possano essere interpretati e quindi facciamo notare il grosso pericolo di assoluta discrezionalità presente nella soluzione adottata dal testo della bicamerale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stucchi 66.16, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	373
Votanti	370
Astenuti	3
Maggioranza	186
Hanno votato sì	50
Hanno votato no .	320).

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda, firmataria dell'emendamento 66.83. S'intende che non insista per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armando Cossutta 66.41, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	391
Votanti	385
Astenuti	6
Maggioranza	193
Hanno votato sì	51
Hanno votato no .	334).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pivetti 66.84, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	385
Votanti	382
Astenuti	3
Maggioranza	192
Hanno votato sì	6
Hanno votato no .	376).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Savarese 66.47, Taradash 66.46, Pisanu 66.32, Acierno 66.39, Masi 66.25 e Pivetti 66.86.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, il significato dell'emendamento 66.47 mi sembra abbastanza chiaro. Il testo dell'attuale Costituzione stabilisce che il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio, mentre nel testo proposto dalla Commissione si vorrebbe

inserire la formula «tenendo conto dei risultati delle elezioni della Camera dei deputati». In primo luogo, noi non abbiamo ancora affrontato il problema del Senato della Repubblica, quindi riferire la previsione alla sola Camera dei deputati mi sembra un fattore limitante. In secondo luogo, ritengo che bisognerebbe dare al Presidente della Repubblica un minimo di potere, altrimenti egli non farebbe altro che copiare i risultati elettorali dai giornali e ratificare la scelta del Presidente del Consiglio. Ritengo quindi, francamente, che l'approvazione dell'emendamento darebbe un minimo di significato a questa figura, oltre tutto non in senso iperpresidenzialista, perché non si farebbe altro che mantenere ciò che è previsto nella Costituzione attualmente in vigore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, credo che gli interventi degli onorevoli Fontan e Savarese dovrebbero indurre le forze politiche, all'interno ed all'esterno della Commissione bicamerale, a svolgere a questo punto una riflessione sulla legge elettorale. Quando, infatti, si dice che il Presidente della Repubblica dovrebbe avere mani libere nella nomina del Primo ministro, evidentemente ci si vuole riferire ad un paese nel quale il sistema elettorale sia così confuso da non consentire l'emergenza di un'indicazione chiara, da parte del popolo, su chi debba assumere la guida del Governo. Credo che, se così fosse, non andremmo verso una migliore democrazia, ma verso un regime veramente autoritario: a quel punto sì, che il presidenzialismo all'italiana diventerebbe l'anticamera del potere autoritario in Italia, sia pure nelle sole forme consentite alla fine del novecento, che è il secolo degli autoritarismi, non dimentichiamolo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Savarese 66.47, Taradash 66.46, Pisanu 66.32, Acierno 66.39, Masi 66.25 e Pivetti 66.86 non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	384
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	154
<i>Hanno votato no</i>	230

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Buffo 66.87 e Crucianelli 66.102.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buffo. Ne ha facoltà.

GLORIA BUFFO. Signor Presidente, il nostro emendamento tende a limitare la funzione politica, assolutamente impropria, del Presidente della Repubblica e vuole che si rispetti la volontà dell'elettorato. Sostituire l'espressione «tenendo conto dei risultati delle elezioni» con l'espressione «in conformità ai risultati delle elezioni» tende a correggere il rischio cui si è accennato.

Ho sentito che poco fa il relatore Salvi, nell'esprimere il parere sugli emendamenti, si è dichiarato contrario a tale proposta ed invece favorevole al mantenimento della formula attuale perché — cito le sue parole — «questa dizione contiene l'elasticità sufficiente ad affrontare risultati elettorali dubbi». Vorrei allora ricordare all'Assemblea che l'intera riforma e soprattutto i suoi punti forti sono stati qui motivati dai membri della Commissione con la necessità di dare al popolo ed agli elettori una sovranità più consistente di quella attuale. È evidente, invece, che il testo, su questo punto così delicato e rilevante, lascia volutamente aperta la strada ad interpretazioni arbi-

trarie ed a possibili manipolazioni della volontà degli elettori da parte del Presidente della Repubblica, che sarebbe in questo caso tutt'altro che di garanzia.

Una formula netta, chiara, inequivocabile come quella dell'emendamento, che fa riferimento alla conformità ai risultati elettorali, abbassa il rischio di confusioni istituzionali e di tentazioni trasformistiche, consociative, che conosciamo non essere estranee alla tradizione italiana. Si tratta di tentazioni che un Presidente eletto, lungi dall'allontanarle, con la formulazione del testo potrebbe accrescere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per aderire, a nome del nostro gruppo, alle argomentazioni appena svolte dall'onorevole Buffo. Come è noto, non ci convince l'impianto di questa riforma ma, come ho già detto nella discussione generale di ieri, appoggeremo tutti gli emendamenti tesi a limitare questo improprio potere politico attribuito al Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi che per decenni, ad ogni risultato di elezione, non vi è stata alcuna parte politica che non abbia gridato alla vittoria; credo quindi che, per il caso di elezioni dagli esiti oggettivamente dubbi, sia preferibile la formula «tenendo conto dei» risultati delle elezioni. D'altronde, se essi fossero netti e lampanti, la medesima formula comporta che il Presidente della Repubblica debba conferire l'incarico al candidato espresso dallo schieramento che abbia vinto le elezioni in maniera chiara e lampante. Voterò pertanto contro l'emendamento Buffo 66.87.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. La collega Buffo ha citato una mia frase che effettivamente poteva non essere di chiarissima interpretazione: siccome è bene che rimanga agli atti una precisazione, per chi dovesse in futuro interessarsene, devo aggiungere qualche osservazione.

Nessun sistema elettorale, fra quelli che si praticano e si conoscono per l'elezione di Parlamenti nazionali, garantisce un risultato certo, nel senso dell'affermazione sicura di una coalizione e di una forza politica, dal punto di vista del conseguimento della maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento. Ho l'impressione che neppure la proposta alla quale si è accennato, sulla quale il collega Mattarella sta lavorando, potrà risolvere questo problema. Nemmeno il cosiddetto sistema inglese, nel quale si eleggono tutti i parlamentari con il collegio uninominale maggioritario, garantisce questo risultato, tanto è vero che nelle recenti elezioni indiane, svolte con questo sistema, abbiamo avuto tre coalizioni che più o meno si sono divise i seggi parlamentari. Anche in Francia, questa evenienza si è verificata in una circostanza.

Se pertanto vincolassimo con rigore assoluto, parlando di conformità ai risultati elettorali, su un versante diremmo qualcosa che non può realizzare il suo risultato pratico, nell'ipotesi che può benissimo verificarsi, per esempio, di tre schieramenti che si ripartiscono i seggi in modo che nessuno abbia la maggioranza assoluta, sull'altro versante rischieremmo di avere discussioni sull'interpretazione di questa formulazione. In tal senso intendo dire che l'espressione «tenendo conto dei» risultati elettorali è sufficientemente elastica per le ipotesi in cui il risultato elettorale per la Camera dei deputati non dia una maggioranza sicura ed assoluta ad una formazione politica o ad una coalizione. Siccome, come ho detto, non esiste sistema al mondo, tra tutti quelli democratici in cui i cittadini

votano, che impedisca che questo possa accadere (anche se si deve auspicare che non accada), questo è il senso dell'espressione che abbiamo usato.

Con l'occasione, avendo la parola, osservo che, rispetto al metodo che ci siamo dati, è evidente che le espressioni Camera dei deputati e Senato della Repubblica sono usate in questo testo sulla forma di governo (vi è stata, giustamente, un'osservazione anche a questo riguardo) presupponendo l'ipotesi che la sola Camera dei deputati esprima la fiducia al Governo e che il Senato abbia determinate funzioni.

È del tutto evidente che, qualora dovessero prevalere, in un senso o nell'altro, soluzioni diverse, su queste norme si tornerà alla fine in sede di coordinamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Buffo 66.87 e Crucianelli 66.102, non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	379
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	102
<i>Hanno votato no</i> .	277).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Dalla Rosa 66.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Annuncio innanzitutto il mio voto favorevole. Abbiamo appena assistito ad un assaggio della *querelle* che attraverserà la storia della seconda Repubblica, se mai questa Costituzione sarà approvata, fra i fautori del partito del Presidente e i fautori del partito del *premier*.

Il relatore Salvi diceva che non esiste sistema elettorale al mondo che garantisca una certezza di interpretazione. Dico innanzitutto che questa cosa non è vera. Sicuramente, il sistema americano garantisce la certezza di avere un Governo un'ora dopo la chiusura delle urne.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Parlavo di elezioni parlamentari!

MARCO TARADASH. Lei ha parlato di sistema elettorale. Allora, io le dico che il sistema elettorale americano garantisce di avere un Governo certissimo. E devo anche dire che nella stragrande maggioranza dei sistemi elettorali che conosco è rarissimo il caso in cui non si sappia il Governo che emerge dalle urne.

Invece, con il sistema che stiamo introducendo questa possibilità esiste, perché con la legge elettorale che viene pensata la tendenza al trasformismo sarà immediata. Ci sarà un Presidente della Repubblica eletto direttamente sulla base di un programma politico, poi avremo uno scontro di coalizioni che dovranno esprimere il *premier* e, una volta in Parlamento, gli eletti, molta parte degli eletti nelle diverse coalizioni — vedrete! — troveranno più comodo riferirsi alla podestà del Presidente della Repubblica piuttosto che a quella del *premier* ed avremo, immediato, lo scontro tra il partito del Presidente e il partito del *premier*.

Allora, io credo che sarebbe assai bene vincolare nella Costituzione la scelta del Primo ministro, qualora non si diano poteri chiari al Presidente, al risultato elettorale che emerge dal voto, non a quello che succede nella prima sessione legislativa dopo il voto, quando lo scontro tra il Presidente e il *premier* potrebbe essersi già aperto.

In questo senso, ho condiviso l'emendamento Buffo 66.87 e condivido anche gli emendamenti che vanno nella stessa direzione e che prescrivono almeno un quadro di certezze di Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 66.14, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	366
<i>Votanti</i>	362
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	60
<i>Hanno votato no</i> .	302).

Colleghi, per quanto riguarda l'ordine dei nostri lavori, proporrei di proseguire fino alle ore 20 e poi di riprendere domani alle ore 9, con votazioni.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 66.15, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	362
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	47
<i>Hanno votato no</i> .	315).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Soda 66.88 e De Biasio Calimani 66.42, non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	380
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	186

Hanno votato sì 104

Hanno votato no . 267).

Risulta pertanto precluso l'emendamento Taradash 66.85.

Constato l'assenza degli onorevoli Malavenda e Pivetti: si intende che abbiano rinunciato ai loro emendamenti 66.90 e 66.91.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Savarese 66.94.

ENZO SAVARESE. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Il senso di questo emendamento è evidentemente chiaro ed è il rafforzamento del ruolo del Presidente della Repubblica eletto. Avendo però approvato finora un altro tipo di impianto costituzionale, questo emendamento rischierebbe di creare una situazione assolutamente ingovernabile e quindi lo ritiro.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda, presentatrice degli emendamenti 66.93 e 66.92: si intende che non insista per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 66.13, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	379
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	22
<i>Hanno votato no</i> .	357).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mattarella 66.96, Bertinotti

66.36, Fontan 66.19, Malavenda 66.97, Paissan 66.98, Boato 66.99, Gambale 66.103 e Crucianelli 66.150.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, vorrei rivolgere all'onorevole Mattarella e agli altri presentatori di identici emendamenti tendenti a sopprimere la lettera *d*) l'invito di accantonarli.

Ricordo che la lettera *d*) dell'articolo 66 prevede che il Presidente della Repubblica « può chiedere al Primo ministro di presentarsi alla Camera dei deputati, per verificare la sussistenza del rapporto di fiducia ». Questa modifica è stata introdotta in relazione alla discussione che si è svolta in seno al Comitato dei diciannove e in Commissione sulla questione del potere di scioglimento.

Il relatore Salvi, nel suo intervento di stamane, ha detto che esistono due strade per regolamentare il potere di scioglimento: una è quello dei limiti temporali e l'altra è quella di tipizzare i casi di scioglimento. In quest'ottica era stata inserita la lettera *d*), ora al nostro esame, che registra l'avversione dei colleghi del gruppo dei popolari e di altri colleghi.

Mi auguro che si possa trovare una soluzione che tenga conto di emendamenti diversi concernenti questo problema; con ciò voglio riferirmi all'emendamento, anch'esso dell'onorevole Mattarella, presentato all'articolo 74, che prevede l'obbligo del Primo ministro di dimettersi nel momento in cui viene eletto il nuovo Presidente della Repubblica, e che potrebbe essere accolto se venisse diversamente disciplinato il caso dello scioglimento.

Mi auguro (e in tal senso rivolgo, come ho già detto, anche un invito ai presentatori degli emendamenti) che la questione in oggetto venga approfondita al fine di vedere se sia possibile individuare una soluzione che riguardi la disciplina del potere di scioglimento attraverso limiti temporali o altri accorgimenti da esaminare.

È per questa ragione che vorrei chiedere all'onorevole Mattarella di accogliere la richiesta di accantonare questi emendamenti soppressivi della lettera *d*) e in seno al Comitato dei 19, se possibile, di approfondire la materia connessa al potere dello scioglimento. In caso contrario, noi dovremmo votare contro l'emendamento soppressivo della lettera *d*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buffo. Ne ha facoltà.

GLORIA BUFFO. L'emendamento soppressivo mira a contenere il potere del Presidente e ad evitare confusione e possibili conflitti istituzionali tra Presidente eletto, Primo ministro e maggioranza parlamentare.

Credo che mettere la sopravvivenza del Governo e della sua maggioranza sotto l'ipoteca e alla mercé dell'intervento del Presidente eletto, che in qualsiasi momento può chiamare il Primo ministro a verificare la sua maggioranza in Parlamento, non sia un aiuto alla stabilità bensì un incentivo a possibili tensioni istituzionali, soprattutto tra i due vertici: quello del Primo ministro e quello del Presidente.

La libera e responsabile azione del Governo si regge sulla fiducia della maggioranza parlamentare scelta dagli elettori, una fiducia che può sempre venire meno in qualsiasi momento, ma non è certo al Presidente della Repubblica — a mio avviso — che spetta « la verifica (anche qui uso le parole del relatore) della qualità dell'azione del Governo ». È una verifica che spetta al Parlamento e, naturalmente nel momento del voto, agli elettori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Con questa dicitura il Presidente della Repubblica può chiedere al Primo ministro di presentarsi alla Camera per verificare la sussistenza

del rapporto di fiducia. È evidente, in un Governo parlamentare come finora si è detto, che questo inciso tende a ridimensionarlo, perché l'apertura di una crisi è la conseguenza di una azione del Primo ministro.

Finora è stato detto che un conto è il Presidente della Repubblica, un conto è un Governo parlamentare; però è evidente che tra i momenti fondamentali della vita di un simile Governo vi è non solo la sua costituzione ma anche la sua fine, considerato che esso deve nascere e finire, eventualmente, in Parlamento. Dare la possibilità al Primo ministro di chiedere la fiducia al Parlamento si traduce in termini politici in una specie di richiesta di fiducia. Ne abbiamo un esempio pratico in questi giorni: se il Presidente Scalfaro avesse questa possibilità e chiedesse la fiducia a questo Governo, magari per le questioni estere attuali, non so se avrebbe ancora la fiducia. Ho fatto un esempio pratico per far capire quale potere stiamo dando, non abolendo questo passaggio, al futuro Presidente della Repubblica.

Quindi, si continua con un po' di presidenzialismo e con un po' di semi-presidenzialismo, cioè nella confusione più totale di sistema. È per questo che siamo contrari e sosteniamo il nostro emendamento soppressivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Noi teniamo molto a questo emendamento, signor Presidente. La norma introdotta dalla Commissione nella lettera *d*) dell'articolo 66 è ulteriore rispetto all'impianto dei poteri e delle funzioni del Capo dello Stato. Il potere di inviare alle Camere il Governo — come qui è detto e come sarà in avvenire — da parte del Capo dello Stato è implicito e viene esercitato anche oggi: avviene abitualmente, in caso di crisi o di precrisi, quando si tratta di verificare se vi è la maggioranza. Però inserire questa prassi nella Costituzione, con una norma formalmente prevista, ne muta la natura ed

attribuisce la facoltà al Capo dello Stato di avvalersene anche quando il Governo gode di buona salute, come per eccitare una dissociazione da parte della Camera.

A noi sembra che questo meccanismo sia, in realtà, di natura conflittuale nei rapporti tra Capo dello Stato e Governo, quindi, non di natura collaborativa, come dovrebbe essere in conformità allo schema disegnato dalla Commissione bicamerale, che noi condividiamo, tra Capo dello Stato eletto direttamente come garante e Governo. Pertanto chiediamo con convinzione di sopprimere questa norma.

Devo una risposta al collega Calderisi, che ha proposto l'accantonamento, anche se ovviamente non posso, essendo il mio uno degli otto emendamenti soppressivi, che esprimermi per quanto mi riguarda. Se il relatore lo ritenesse opportuno, non mi opporrei a tale proposta, in quanto registriamo, da qualche tempo, casi di eterogenesi dei fini. Lo farei nella speranza che non si seguano le indicazioni e gli auspici dell'onorevole Calderisi in tema di poteri di scioglimento ma, al contrario, nell'auspicio che questo emendamento, che, presumo, oggi verrebbe bocciato, possa essere accolto in avvenire. Invece, se i colleghi che hanno presentato emendamenti identici li manterranno, opponendosi all'accantonamento, chiediamo che venga votato sostenendo la loro convinzione.

PRESIDENTE. Prendo atto che i firmatari dell'emendamento Bertinotti 66.36 non accolgono l'invito formulato dall'onorevole Calderisi. Passiamo pertanto ai voti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, questa lettera *d*) dell'articolo 66 che chiediamo di sopprimere con il nostro emendamento 66.36, su cui insistiamo, è l'esaltazione del ruolo squisitamente politico del Presidente della Repubblica quale viene proposto dalla bicamerale.

Tutti sappiamo che nell'attuale sistema costituzionale, in cui il Presidente della Repubblica viene eletto dal Parlamento e

che vede in quest'ultimo la sua fonte di nomina, al Presidente stesso è attribuito un compito relevantissimo di grande delicatezza, quello di valutare la concordanza politica tra il corpo elettorale e gli eletti; tanto è vero che ha il potere di scioglimento laddove ritenga che la maggioranza rappresentata nel Parlamento non rispetti quella politica esistente nel paese.

Così non è invece nel rapporto tra esecutivo e legislativo, perché il primo trae la propria legittimità esclusivamente dal secondo. Nella proposta formulata dalla bicamerale si opera uno stravolgimento completo di questo equilibrato sistema di rapporti. L'elezione diretta popolare, attribuendo un ruolo politico al Presidente, dovrebbe quanto meno togliergli la possibilità di influire direttamente sulla vita del Governo.

Proviamo a pensare al periodo così turbolento che abbiamo attraversato negli anni passati: quante volte, se ci fosse stato questo potere di rinvio alle Camere, avremmo avuto crisi di Governo che in questo modo non si sono avute? Dunque la lettera *d*) favorisce l'instabilità e l'ingovernabilità, laddove uno dei presunti valori di questa riforma costituzionale tanto decantata sarebbe — uso ovviamente il condizionale — proprio quello di garantire la stabilità.

La nostra contrarietà è dunque di fondo relativamente a questa lettera. Consentitemi tuttavia, in conclusione, di manifestare un qualche disagio, in questo caso non solo da presidente di gruppo ma anche da singolo deputato. Da quando abbiamo cominciato questa laboriosa discussione e votazione, l'Assemblea non ha accolto nessuna delle proposte che venivano da singoli deputati o da singoli gruppi (*Applausi*): nessuna. Si è creato un accordo di ferro, che peraltro è noto, all'interno del Comitato dei diciannove, per cui neanche variazioni puramente lessicali vengono ritenute legittime: sono regolarmente respinte.

Devo dire che questo modo di procedere ha politicamente la sua validità perché si fonda sulla maggioranza dei voti: quindi, *nulla quaestio*. Ma non c'è

dubbio che ogni tanto mi viene da chiedere a tutti noi e a me stesso che cosa stiamo a fare qui (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), visto che tutte le decisioni sono prese in una sede legittima, quella del Comitato dei diciannove, ma che espropria completamente l'Assemblea della sua funzione, che è quella di provare anche a modificare, a migliorare, comunque a contribuire a questa famosa riforma della Costituzione.

In questo senso, mantengo questo emendamento soppressivo a nome del gruppo. Valuteremo — lo dico con molta schiettezza — alla luce non solo di questa ma anche delle prossime votazioni, cioè della volontà costruttiva o meno della presidenza della Commissione bicamerale e della maggioranza che così ferreamente, seppure trasversalmente, governa questi nostri lavori, il seguito del nostro atteggiamento parlamentare: temiamo veramente che così la nostra presenza sia ininfluenza (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sulla questione di cui ci stiamo occupando, che è di particolare delicatezza, vorrei esprimere alcune considerazioni interloquendo positivamente, ma nello stesso tempo criticamente, con il collega Diliberto.

PRIMO GALDELLI. Non sei mai d'accordo!

MARCO BOATO. Anche perché sarei uno dei presentatori dell'emendamento in discussione.

SERGIO MATTARELLA. Perché «sarei»? Sei il presentatore!

MARCO BOATO. Ho detto «sarei» perché voglio dire qualcosa al riguardo.

Innanzitutto legittimamente i colleghi di rifondazione comunista, ai quali mi rivolgo positivamente nel dialogo su questo argomento, sono presentatori di una relazione di minoranza, firmata dall'onorevole Cossutta. Non credo che, avendo presentato una relazione di minoranza, ci si possa poi lamentare che la maggioranza (che non è quella di Governo ma quella della Commissione bicamerale) cerchi in qualche modo di confrontarsi con l'Assemblea affermando la positività dei risultati raggiunti, salvo quelle modifiche che vengano sollecitate da emendamenti recepiti perché migliorativi del testo. Mi sembra che tutto ciò rientri in un corretto rapporto tra maggioranza costituente e minoranza costituente e non tra maggioranza di Governo e opposizione.

Faccio questa dichiarazione ora perché, essendo presentatore dell'emendamento (ce n'è anche uno presentato dal collega Paissan a nome dei verdi), non posso essere imputato di ipocrisia. Annunzio di ritirare, a titolo personale, il mio emendamento 66.99 e ne spiego il motivo. Tale materia è strettamente collegata alla questione del potere di scioglimento, che incontreremo quando ci occuperemo dell'articolo 70.

Il collega Calderisi ha fatto una richiesta di accantonamento che va nella direzione opposta (*Commenti del deputato Grimaldi*) a quella avanzata dal collega Diliberto. In sostanza, invece di prevedere che il Presidente della Repubblica possa rinviare alle Camere quello che da amico il collega Calderisi chiamerebbe « Governo imbecille » (cioè un Governo che formalmente ha la maggioranza, ma che si barcamena, vive nella melassa, nel consociativismo...

ELIO VITO. Il Governo Prodi !

MARCO BOATO. ...del quale lo stesso Presidente della Repubblica dubita che abbia una vera maggioranza), si vuole verificare l'esistenza o meno di un rapporto di fiducia con le Camere, di fronte alle quali il Governo viene rinviato dal Presidente della Repubblica, sempre nel caso di un « Governo imbecille ».

Questa è la lettera *d*), alla cui introduzione mi ero opposto in Commissione bicamerale, tant'è vero che ho presentato un emendamento. Oggi ci troviamo di fronte ad una legittima, ma non condivisa da me e dalla maggioranza della Commissione bicamerale, richiesta del collega Calderisi affinché il Presidente della Repubblica, eletto dal popolo, abbia la possibilità di sciogliere le Camere come e quando vuole, senza condizioni.

GIUSEPPE CALDERISI. Un potere di deterrenza !

MARCO BOATO. Ovviamente, essendo questo un potere che non viene dato in mano ad un pazzo irresponsabile ma secondo un principio che Calderisi chiama (*Commenti del deputato Calderisi*)... Scusami, lo sto per dire e sono anche leale nel dirlo. È quello che si dice un potere di deterrenza. Calderisi propone che il Presidente della Repubblica possa sempre sciogliere le Camere.

La norma votata dalla Commissione, che volevo sopprimere con il mio emendamento, prevede che tale possibilità non vi sia sempre. All'articolo 70 vedremo che il potere di scioglimento può essere esercitato solo appena viene eletto o in caso di dimissioni del Governo (articolo 74); se però vi è una situazione di incertezza, cioè di « Governo imbecille », lo rinvia alle Camere.

È una proposta troppo forte, per cui Mattarella, Paissan, io ed altri abbiamo presentato un emendamento soppressivo. Perché dico che lo ritiro a titolo personale dichiarando di riconoscermi nel positivo compromesso costituzionale della Commissione bicamerale anche quando ho avuto delle riserve? Di fronte ad una richiesta di un potere di scioglimento incondizionato...

GIUSEPPE CALDERISI. Come Scalfaro !

MARCO BOATO. Lasciami parlare !

GIUSEPPE CALDERISI. Un'interruzione ci vuole ogni tanto !

MARCO BOATO. ...o alla richiesta di togliere qualunque potere, mi pare che, sia pure con delle perplessità, questo sia un positivo punto di equilibrio. Il Presidente non può sciogliere le Camere sempre e comunque, anche se come principio di deterrenza. Può sciogliere in casi predeterminati, tipicizzati, ma in casi di incertezza rinvia il Governo alle Camere.

Per questo motivo, ritiro il mio emendamento 66.99, mi asterrò nella votazione degli identici emendamenti perché non vorrei essere incoerente con me stesso, ma personalmente invito l'Assemblea ad assumersi la responsabilità di riconoscere come positivo l'equilibrio raggiunto dal progetto della bicamerale che qui viene proposto alla nostra attenzione (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Mi pare che, se al Presidente viene tolto anche questo minimo potere di intervenire in una crisi istituzionale e di chiedere al Primo ministro di presentarsi alla Camera per verificare se abbia o meno la fiducia, non si capisce quale sarebbe il ruolo politico del Presidente stesso. Cerchiamo allora di trovare un'altra definizione. Certamente, però, non si tratta di presidenzialismo (e nessuno ormai penso che possa definire tale il sistema che si va a definire); non si tratta neppure di semipresidenzialismo, è un'altra cosa (siamo fantasiosi...). Troveremo o troverete un termine per indicare il sistema che si sta predisponendo. È certo però che questa è una minima garanzia di funzionalità del sistema politico che viene introdotta nella confusione generale.

Mi auguro quindi che gli emendamenti in esame non vengano approvati. Devo dire che mi rivolgo in particolare ai colleghi democratici di sinistra, perché mi pare che il gruppo di forza Italia abbia deciso, o almeno abbia praticato un « aventino » non annunciato politicamente.

Mi domando se vi sia un significato politico nella non partecipazione della stragrande maggioranza del gruppo di forza Italia a questa discussione. Se c'è, è grave; se non c'è, invece, una spiegazione, allora è ancora più grave!

VALTER BIELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, poiché per il suo gruppo è già intervenuta la collega Buffo, la prego di regolarsi.

VALTER BIELLI. Presidente, sono uno dei firmatari dell'emendamento Crucianelli 66.150.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Sono convinto che il lavoro della bicamerale sia il frutto di un equilibrio che debba essere anche valorizzato, perché non si può andare avanti a colpi di maggioranza ed in una maniera che non tenga conto delle difficoltà di questo lavoro.

Qualche collega intervenuto nel dibattito ha posto in evidenza la necessità di tener conto di questo equilibrio e di utilizzare fantasia e creatività. Poiché credo di essere una persona che ha un po' di fantasia, stavo pensando alla ragione per cui rispetto a questo emendamento non si provi ad utilizzare un po' di fantasia: rispetto a quell'equilibrio che si è detto di voler raggiungere (che tende a far sì che fra il Capo dello Stato ed il Capo del Governo in qualche modo non vi sia un'ingerenza troppo forte da una parte e dall'altra), mi chiedo perché su questa partita vogliamo un'ingerenza così forte di una parte sull'altra. Se vogliamo utilizzare fantasia e creatività, credo sia opportuno mantenere questo giusto equilibrio a cui si è fatto riferimento e la soppressione della lettera d) va nella direzione di quegli obiettivi che il relatore ha richiamato, rispetto ai quali qualcun altro ha detto che sarebbe stato opportuno lavorare con fantasia e creatività.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Credo che il ricorso a formule come quella contenuta nella lettera *d*) sia l'ennesima conferma che la maggioranza trasversale di questo Parlamento non intende dare al nostro paese un regime veramente maggioritario.

Credo innanzitutto che la Camera politica non abbia mai perduto — né credo che dovrebbe perderla nella nuova Costituzione — la possibilità di formulare da sola un convincimento di fiducia o di sfiducia al Governo. Non vi è proprio bisogno che sia il Presidente della Repubblica a sollecitare la Camera dei deputati ad esprimere un voto e a sollecitare il Governo a presentarsi alla Camera stessa a chiedere questo voto.

Credo che in un regime veramente maggioritario, quando cioè il Governo è nient'altro che l'espressione della maggioranza chiara definita dai cittadini elettori, spetti eventualmente alla maggioranza cambiare la *leadership* e quindi la vita del Governo. Ricordo l'esempio classico della signora Thatcher in Inghilterra, che venne sostituita, da *premier*, nel corso della legislatura senza bisogno di ricorrere ad un nuovo giudizio del corpo elettorale.

Qual è, allora, la vera ragione di indicazioni come queste circa i poteri presidenziali? Secondo me si tratta di correggere in qualche modo la mancanza di un'indicazione chiara da parte del corpo elettorale, quella mancanza di indicazione da cui nasce il Governo « imbelli » di cui ha parlato il collega D'Amico. Penso allora che abbiano avuto ragione, a suo tempo, i fondatori della quinta Repubblica francese, quando approvarono prima la legge elettorale e poi costruirono le istituzioni presidenziali o semipresidenziali. Se non abbiamo chiaro l'indirizzo che vogliamo dare alla legge elettorale, inevitabilmente dovremo ricorrere a questi sotterfugi.

Invito ancora una volta, come ho già fatto prima, i colleghi deputati ad una riflessione su questo punto che a me

sembra veramente un punto di snodo, un aspetto chiave per lo sviluppo positivo della discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mattarella 66.96, Bertinotti 66.36, Fontan 66.19, Malavenda 66.97, Paissan 66.98, Gambale 66.103 e Crucianelli 66.150, non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	389
Votanti	381
Astenuti	8
Maggioranza	191
Hanno votato sì	152
Hanno votato no	229

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, abbiamo assistito alla riprova di quello che avevo paventato nell'intervento precedente.

Devo dire al collega Boato...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

OLIVIERO DILIBERTO. ... che con tono sempre garbatissimo ci legittima le nostre proposte, che le nostre proposte sono legittimate in sé, non c'è bisogno che ci spieghi che sono legittime. A parte ciò, temo che questi siano dei riconoscimenti non soltanto formali, ma anche un po' fastidiosi — « stucchevoli » mi suggerisce il collega Novelli e sono d'accordo — visto che poi queste proposte sono legittime ma vengono regolarmente respinte.

Onestamente riteniamo che si sia determinato un clima per cui non è ritenuto opportuno che un gruppo politico possa

legittimamente provare a migliorare un testo che ritiene comunque complessivamente sbagliato. Il collega Boato dice che, poiché noi abbiamo presentato una relazione di minoranza, tutto quello che facciamo, anche quello che cerca di migliorare il testo, non può avere dignità nel concorso complessivo per arrivare ad una riforma costituzionale.

Pertanto, anche alla luce di questo voto che abbiamo espresso e che ha segnato un'ulteriore riprova di quanto ho detto, cioè che c'è una maggioranza trasversale che ha predeterminedo tutto, d'ora in avanti non parteciperemo più alle votazioni (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Mi sembra che la decisione annunciata dall'onorevole Diliberto...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Targetti, si segga! Anche lei, onorevole Novelli!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. ... sia una decisione grave e a mio giudizio immotivata. Immotivata sulla base di quanto è avvenuto in quest'aula, che tutti hanno potuto vedere.

Non è vero, come sostiene l'onorevole Diliberto, che qui c'è una maggioranza preconstituita la quale ha deciso di respingere tutti i suggerimenti dell'opposizione.

ELIO VITO. Sarebbe legittimo quanto dice Boato!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Sarebbe legittimo, ma non è così. In realtà, sono stati presentati numerosi emendamenti, di un segno e del-

l'altro, e il gruppo di rifondazione comunista ha concorso a respingere la maggioranza di questi emendamenti e quindi in questo senso è corresponsabile del fatto che il testo non sia stato cambiato. Basta scorrere i tabulati delle votazioni perché questa verità balzi agli occhi.

Abbiamo avuto emendamenti di un segno e dell'altro. In realtà, il problema è che il testo discusso dalla Commissione bicamerale si presenta fino a questo momento come un punto di equilibrio che ha resistito ad opposte sollecitazioni: di segno presidenzialista, respinte con il concorso determinante del collega Diliberto — il quale protesta, ma se voleva cambiare il testo bastava che appoggiasse quegli emendamenti e sarebbero passati —, oppure di segno antipresidenzialista, respinte con il concorso di altre forze. Il testo è un punto di equilibrio, non è il frutto di un patto « blindato », e tale punto di equilibrio, fino a questo momento, si conferma — e credo che in generale sia — quello sul quale si può pensare che converga la volontà prevalente di questo Parlamento (*Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

Vorrei altresì aggiungere, per respingere un'argomentazione che non è fondata, che abbiamo introdotto nel testo rilevanti cambiamenti. Certo, lo si è fatto attraverso l'opera del Comitato, il quale, però, ha operato raccogliendo la sollecitazione che era venuta da altri colleghi, cioè sulla base degli emendamenti presentati. Non solo: abbiamo annunciato un radicale cambiamento della parte sul Parlamento. Quindi, l'idea che il testo della bicamerale sia « blindato » e sostenuto da una maggioranza sorda non è vera. Esso è un punto di equilibrio che si è retto sul concorso di voti di parti diverse ed è una base di lavoro che questo stesso Comitato ha cambiato su punti rilevanti e si orienta a cambiare su una parte fondamentale come quella sul Parlamento.

L'onorevole Diliberto, quindi, può legittimamente, come direbbe Boato, votare o non votare, ma l'argomentazione che egli ha addotto non è vera; legittima certo,

ma non vera (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, la prego soltanto di considerare che pone la Presidenza in una situazione di una certa delicatezza, perché già altre volte ho accennato alla questione della presenza in aula e della composizione del numero legale. Lei conosce benissimo il problema e quindi glielo segnalo soltanto.

Passiamo ai voti.

Constato l'assenza dell'onorevole Pivetti: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 66.151.

Constato altresì l'assenza dell'onorevole Malavenda: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 66.106.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Paissan 66.105 e Armando Veneto 66.38, non accettati dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	332
Votanti	327
Astenuti	5
Maggioranza	164
Hanno votato sì	8
Hanno votato no .	319).

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: s'intende che abbia rinunciato ai suoi emendamenti 66.107 e 66.109.

Constato altresì l'assenza dell'onorevole Parrelli: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 66.108.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 66.12, non accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	336
Votanti	333
Astenuti	3
Maggioranza	167
Hanno votato sì	2
Hanno votato no .	331).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rossetto 66.34, non accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	340
Votanti	339
Astenuti	1
Maggioranza	170
Hanno votato no .	339).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rossetto 66.35, non accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	338
Votanti	336
Astenuti	2
Maggioranza	169
Hanno votato sì	1
Hanno votato no .	335).

PIETRO FONTANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Presidente, le chiedo di disporre il controllo sulle tessere perché mi sembra che molti colleghi votino per due.

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari di procedere agli opportuni verifiche.

Onorevole Rizzi, non metta in tasca la tessera, altrimenti siamo punto e a capo! Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash 66.45, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	297
<i>Votanti</i>	295
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	148
<i>Hanno votato sì</i>	2
<i>Hanno votato no</i>	293

Sono in missione 28 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento D'Amico 66.110, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	293
<i>Votanti</i>	292
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	3
<i>Hanno votato no</i>	289

Sono in missione 28 deputati).

Constato l'assenza dell'onorevole Pivetti: si intende che abbia rinunciato al suo emendamento 66.111.

L'emendamento Masi 66.26 è precluso.

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: si intende che abbia rinunciato al suo emendamento 66.112.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 66.18, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	287
<i>Votanti</i>	285
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	143
<i>Hanno votato no</i>	285

Sono in missione 28 deputati).

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: si intende che abbia rinunciato al suo emendamento 66.113.

Constato l'assenza dell'onorevole Pivetti: si intende che abbia rinunciato al suo emendamento 66.114.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grimaldi 66.37.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, vorrei suggerire al presidente della Commissione bicamerale di verificare il punto di equilibrio — ne ha parlato egli stesso — anche laddove si tratti di emendamenti migliorativi anche in senso tecnico. Si può scegliere una strada o un'altra, ma gli impianti delle costituzioni rispondono anche ad una logica.

La lettera g) dell'articolo 66 prevede che il Presidente della Repubblica emani decreti aventi valore di legge ed i regolamenti del Governo e che possa chiederne il riesame. Di che cosa? Dei decreti che egli emana e dei regolamenti? Mi pare che questi ultimi siano atti puramente esecutivi del Governo: essi rientrano dunque in un potere del Governo nel quale il Presidente della Repubblica non dovrebbe entrare.

Quanto, invece, ai decreti del Presidente della Repubblica egli ha anche il potere di non emanarli. Anche qui, quindi, il riesame che può essere previsto per le leggi — è già previsto adesso — mi sembra un nonsenso se riferito a decreti e regolamenti.

Stiamo adottando una riforma della Costituzione che dovrebbe snellire anche il procedimento legislativo: qui lo si snellisce da una parte, si attribuiscono maggiori poteri alle regioni, ma poi, quando si tratta del potere centrale, il meccanismo si complica.

Nei prossimi anni, se questo testo verrà approvato, sarei curioso di vedere come si comporteranno gli studenti del primo anno di giurisprudenza quando studieranno i lavori parlamentari e questo articolo: avranno veramente da studiare molto, per capire come non si legifera in materia costituzionale. Questo testo può costituire un esempio di quello che non si deve fare per fare una Costituzione!

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Salvi di prestare un attimo di attenzione. Mi pare che la questione sia la seguente. La norma prevede che il Presidente della Repubblica emani i decreti aventi valore di legge ed i regolamenti del Governo. Può chiederne il riesame.

CESARE SALVI, Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE SALVI, Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni. Per comprendere il senso della norma dobbiamo partire dal testo attuale del quinto comma dell'articolo 87 della Costituzione, il quale stabilisce che il Presidente della Repubblica promulga le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge ed i regolamenti.

Rispetto a questo testo occorre fare due considerazioni. La prima è che il regolamento del Governo, nel testo che viene proposto all'esame della Camera, come si vedrà esaminando la materia concernente le fonti normative, acquisisce alcune materie, per esempio relativamente all'organizzazione della pubblica amministrazione centrale, dei ministeri e dell'esecutivo. Dunque, tutta una serie di materie

assume il valore di fonte primaria. Pertanto richiede l'attenzione necessaria, proprio perché non debba accadere quello che paventa l'onorevole Grimaldi, cioè che gli studenti si debbano chiedere perché la questione non sia stata affrontata, e comunque la stessa attenzione che ha l'altra fonte normativa primaria, che è la legge.

Il secondo motivo di questa disposizione è che la norma attualmente vigente del quinto comma dell'articolo 87 che, lo ripeto, attribuisce al Presidente della Repubblica il potere di emanare i decreti aventi valore di legge ed i regolamenti non disciplina, a differenza di quanto è previsto per la promulgazione delle leggi, l'ipotesi nella quale il Presidente della Repubblica non condivide l'atto normativo sottoposto al suo esame.

In un certo senso c'è, quindi, una lacuna normativa che rischia di essere foriera di conflitti. Da parte di più colleghi, in diverse circostanze, è stata segnalata l'esigenza di prevenire la possibilità che si determinino zone normative ambigue, con il rischio di conflitti: si propone, allora, di risolvere questo rischio con la stessa tecnica che l'attuale Costituzione prevede per la legge; così come può chiedere al Parlamento una nuova deliberazione prima di promulgare la legge, il Presidente della Repubblica può chiederne al Governo — prima che esso emani gli atti di normazione primaria (decreti aventi valore di legge e regolamenti) — il riesame. Ma nell'ipotesi in cui il Governo confermi la decisione, il Presidente è tenuto all'emanazione. Vorrei segnalare al collega Grimaldi che, qualora il suo emendamento fosse approvato, varrebbe l'interpretazione più persuasiva: il veto del Presidente della Repubblica comporterebbe, invece, la mancata emanazione di quest'atto da parte del Governo. Se ritiene che le motivazioni da me esposte siano state persuasive, chiederei allora al collega Grimaldi di ritirare il suo emendamento.

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, avrei voluto dire le cose che sono state ricordate poco fa dal relatore. Per la verità questa norma è limitativa dei poteri del Capo dello Stato, perché oggi, se egli non vuole, non emana i decreti-legge ed i regolamenti di sua pertinenza: non vi è alcun potere del Governo per imporgli l'emanazione o la firma.

PRESIDENTE. Mi scusi.
Collegli, per cortesia, vi prego!

ROLANDO FONTAN. Calma, Presidente, calma!

PRESIDENTE. Se non si fa un po' di silenzio non si riesce ad ascoltare l'oratore.

Prego, onorevole Mattarella.

SERGIO MATTARELLA. Forse è il nervosismo per il ritiro delle tessere, Presidente.

PRESIDENTE. No, no. È la stanchezza. Comunque, stiamo quasi finendo. Continui pure.

SERGIO MATTARELLA. Dicevo, quindi, che la norma di cui ci stiamo occupando circoscrive l'ambito dei poteri del Capo dello Stato.

Vorrei associare la mia richiesta a quella del relatore: se l'onorevole Grimaldi ritiene che la norma non sia formulata con chiarezza e suggerisce una stesura più chiara, possiamo anche accantonarla per una successiva definizione. Tuttavia quanto ha detto il relatore è obiettivamente fondato: la norma circoscrive l'ambito dei poteri del Capo dello Stato.

Infine, Presidente, colgo l'occasione per chiedere ai collegli di rifondazione comunista di rivedere l'atteggiamento che hanno manifestato. Sono rammaricato non meno di loro sull'esito dell'ultima votazione a cui hanno partecipato, contro la norma prevista alla lettera *d*) dell'articolo 66, e ritengo sia stato un errore aver respinto l'emendamento; però siamo

andati vicini all'approvazione, con un consenso dell'Assemblea maggiore rispetto a quanto prevedibile dal complesso dei firmatari, il che vuol dire che non vi è alcuna «blindatura» del testo e che quindi, votando, si può ottenere qualche risultato in più.

PRESIDENTE. Mi scusi, relatore Salvi. Mi pare che le obiezioni esposte dal collega Grimaldi fossero di due tipi: di carattere formale e sostanziale.

Alla questione di carattere sostanziale lei ha risposto con riferimento a quelli che saranno gli atti del Governo in base a quanto è stabilito più avanti nel testo. Non so se questa sia una condizione del parere che lei ha dato sull'emendamento. Ma, se il collega Grimaldi è d'accordo, forse l'emendamento 66.37 potrebbe essere accantonato in attesa che si risolva la questione relativa alla natura degli atti del Governo.

Qual è il suo parere?

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Signor Presidente, anche alla luce delle considerazioni svolte dal collega Mattarella — e quindi come segno di attenzione nei confronti del gruppo che ha presentato questo emendamento —, da parte del relatore c'è massima disponibilità all'accantonamento.

PRESIDENTE. È d'accordo, onorevole Grimaldi?

TULLIO GRIMALDI. Presidente, sono commosso per l'attenzione dimostrata (*Applausi — Commenti*). Non posso che aderire a questa richiesta. Vi ringrazio, ringrazio la Commissione.

PRESIDENTE. Le forniremo un lacrimatoio per la commozione eccessiva...

L'emendamento Grimaldi 66.37 si intende pertanto accantonato.

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda, firmataria dell'emendamento 66.115: s'intende che non insista per la votazione.